

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

DELLA LIBERTÀ

L'U. R. S. S. ha ripreso la sua trionfale fatica. Sgomina i nemici e convince gli avversari.

Gli avversari suoi sono di varia origine ma a noi interessano soprattutto quelli che ancora - rari nantes - galleggiano sulle nostre acque. Persone di buona fede, inclini saviamente al dubbio, e, quindi, alla revisione dei propri giudizi, li riteniamo capaci di intendere e di accettare gli insegnamenti che vengono dalla evidenza dei fatti.

Già le masse - e il nostro è un partito di masse - li hanno preceduti. In virtù di quella intuizione che è un modo non spiegabile ma semplificato di comprendere, di cui sono forniti, quasi a titolo di compensazione, più gli esseri semplici che non i raffinati e complessi, le masse di tutti i paesi hanno adottato l'U. R. S. S. come la loro seconda patria e verso di essa si sono istintivamente orientati, non ostante gli sforzi della sistematica diffamazione con la quale, (e non solo con essa) si è cercato, per venticinque anni, di sgretolare l'imponente baluardo bolscevico.

Tale sforzo diffamatorio, si è disperso inutilmente nelle masse proletarie. Queste hanno sentito l'attrazione dell'U. R. S. S. con la stessa energia con la quale si attraggono, in chimica, corpi tra loro simpatici. Esso ha agito, invece, con qualche successo, su alcune individualità che hanno, finora, creduto (la calunnia è un venticello...) che la pratica dell'U. R. S. S. sia la negazione di ogni libertà individuale che, in teoria, essa ammette.

Ora, "libertà" è una grande parola. E' una delle mete dello spirito, intorno alle quali si raccolgono gli uomini, come farfalle notturne, ai fari. E' una luce che illumina, che abbagliava, anche. Servirsene, sta bene; non lasciarsene attrarre. Bisogna guardarsi dal non divenire ciechi per amore di luce o schiavi per amore di libertà.

Tutti - a parole - aspirano alla libertà. Anche i fascisti, in una di quelle sinistre strofette che sono l'equivalenza artistica del loro livello intellettuale e morale, parlano di "nostra libertà". Ma è chiaro - e crediamo sia giusto - che per quanto sta in noi, "quella" libertà sia sempre impedita e negata.

La lotta politica è, in sostanza, lotta fra libertà contrastanti. Noi, socialisti, aspiriamo non ad una impossibile libertà assoluta, ma alla maggior libertà possibile per la

maggior parte degli uomini. Neghiamo, perciò, e combattiamo, la libertà borghese. Neghiamo la libertà liberale, per quanto essa si appelli alla "imitatio naturae" e, quindi, ad un empirismo suggestivo ed impressionante secondo il quale ogni costrizione del libero gioco delle forze economiche induce un turbamento nell'equilibrio sociale e, perciò, uno stato di sofferenza. Noi affermiamo che tale libertà finisce per accettare, se non per esaltare, il diritto del più forte. Il diritto della jungla, mentre noi, che siamo degli ottimisti, immaginiamo la nostra città futura regolata da leggi diverse da quelle della foresta.

Ciò posto è chiaro che l'U. R. S. S., la quale ha inalberato lo stendardo del Comunismo (cioè del Socialismo scientifico secondo la elaborazione marxistico-leninista) tende programmaticamente alla maggiore libertà individuale possibile. Libertà garantita dalla indipendenza economica individuale, senza di che è un'irrisone, come sanno tutti coloro che debbono guadagnarsi il pane lavorando per altri.

Tale libertà, tuttavia, non è stata ancora realizzata nell'U. R. S. S. Ci sia consentito di ripetere quanto già esposto a proposito del cosiddetto "terrore rosso".

Nessuno vorrà negare, dopo l'aggressione di Hitler all'U. R. S. S., che questa fosse seriamente minacciata e che, con essa, fosse minacciata dovunque, ogni possibilità di realizzazione socialista attuale.

Nemmeno si vorrà negare che l'U. R. S. S., a differenza di tutti i paesi democratici occidentali, avesse tempestivamente previsto il pericolo, in tutta la sua portata, e vi si fosse adeguatamente preparata. Osiamo esprimere l'opinione che si debba proprio all'U. R. S. S. se la guerra è ad una svolta che sembra decisiva a favore delle Nazioni Unite, e che, senza il suo enorme contributo, la guerra avrebbe potuto avere una durata doppia o tripla di quella che finirà per avere, ammesso che anche senza il concorso dell'U. R. S. S. le Nazioni Unite avessero potuto conseguire la vittoria.

Ma se si accettano i risultati della preparazione dell'U. R. S. S. bisognerà accettarne anche i mezzi necessari.

Tali mezzi sono stati l'unità e la continuità del comando, la rapidità e la fedeltà dell'esecuzione, l'entusiasmo e la fede nell'obbe-

dienza, l'esempio dei capi, la dedizione dei gregari: in poche parole la disciplina militarmente ferrea che la U. R. S. S. ha realizzato con la dittatura del proletariato nei venticinque anni della sua preparazione.

I quali non sono stati troppi, se si tien conto dei venti anni della preparazione nazista, che si giovava, in partenza, di un ambiente tecnico-militare, rispetto al quale la condizione post-bellica della Russia zarista, da cui si è sollevata l'U. R. S. S., era un caos.

E l'U. R. S. S. non aveva altra strada. La guerra si fa e si prepara con la dittatura, non con le libere discussioni sulla stampa e in Parlamento. Le prove e le riprove

sono così abbondanti, recenti ed attuali che è inutile esemplificare.

A guerra finita, quando la U. R. S. S. non avrà più da temere attacchi imminenti dall'esterno e potrà rivolgere tutti i suoi sforzi al miglioramento delle condizioni di vita dei suoi cittadini, noi crediamo che essa assumerà quella fisionomia democratica che è propria del socialismo,

Ce ne dà assicurazione la Costituzione Sovietica e la promessa esplicita dei capi dell'U. R. S. S.

E noi, che dobbiamo ad essi tanta riconoscenza, perchè è a loro che dovremo in gran parte la riconquista della nostra libertà, siamo debitori di questo atto di fede nella loro promessa.

PRIMUM VIVERE.....

C'è chi maligna e gongola: vengono da diverse scuole politiche, seguono programmi e metodi talora non perfettamente conformi, talora contrastanti. E' fatale che non debbano andare d'accordo, è inevitabile e a breve scadenza la crisi tra i vari partiti del Comitato di Liberazione. E' vero; non siamo fatti tutti su un modello, nè siamo tutti di una stessa misura. Ma la fede di nascita, che i bastardi del nazi-fascismo hanno adulterata, ci grida che siamo dello stesso paese, la passione inestinguibile di salvare e redimere la patria comune ci arde nel cuore e ci infiamma il cervello, quella passione che il fascismo per sé non ha mai conosciuto, anzi ha cercato di soffocare negli altri: SIAMO ITALIANI e come italiani rivendichiamo con tutte le forze il diritto di combattere per la libertà della patria, di vivere in libertà, di conquistare le più civili forme dell'organizzazione politica e sociale della nazione, appunto mediante la libertà. La reazione fascista non ci ha fatto mai paura, la selvaggia violenza tedesca, se offende la nostra umana dignità, non ci terrorizza. Minacci pure il fuggiasco maresciallo Kesserling i fulmini della sua rabbia frenetica a un popolo che difende la sua vita, i suoi averi, il suo onore e la sua indipendenza. Noi rimarremo sulla breccia finché l'ultimo tedesco abbia lasciato il suolo sacro della patria, finché l'ultimo fascista abbia morso la polvere nel tentativo inane e nefando di prostituire l'Italia al giogo dell'imperialismo

germanico. Abbiamo un compito comune, una missione formidabile, da noi liberamente assunta con dedizione spontanea di tutti noi stessi: schiacciare la testa al serpente della reazione europea, ricostituire l'indipendenza dei popoli, ridare la libertà e la civiltà al continente insanguinato e minacciato dal turbine della barbarie. Vivere primum deinde philosophari. E per vivere bisogna stroncare le due degenerazioni della libertà che il fascismo predica e pratica da venti anni: l'impunità del delitto, e la licenza di celebrarlo nell'orgia. Per vivere dobbiamo ricacciare il tedesco nella sua tana, ridare la pace e la sicurezza a tutti i focolari dai più modesti ai più ricchi, restituire a tutta la famiglia umana la gioia della vita, la serenità del lavoro, la speranza dell'avvenire, richiamare in vita i germi che il socialismo ha seminato nei cuori: la solidarietà dei proletari e la fratellanza dei popoli. Poi ci divideremo, forse, e ci fonderemo con quegli agglomerati politici che la classe lavoratrice, di cui siamo e saremo sempre la genuina espressione, riterrà idonei e degni per il suo domani di difesa e di conquista. Ma fino a quel giorno ci batteremo insieme con le unghie e coi denti per la libertà del popolo nostro. Maresciallo Kesserling, la tua rabbia è impotente.

Ti rispondiamo con le parole del martire e patriota Jacopo Ruffini: "Dalle nostre ossa sorgerà un vendicatore!"

Parole grandi

Oh, anno di portenti, il 1944, oh, primavera della patria lo anno che or ora ha varcato il mezzo del suo corso! E quali altre voci nuove, da gran tempo non più udite, quali voci solenni esso dirà nella seconda sua parte ai nostri dissueti orecchi, quali parole grandi griderà agli animi nostri fino a ieri giacenti ed oggi risorti, quasi miracolosamente, a novella vita, a più alta speranze, a più radioso domani!

Il 1943, quando più fondo era il nostro avvillimento, quando meno vivace era la nostra speranza e la fede pareva svanire nel nulla, gridò due grandi parole: libertà e pace, e le parole portate per l'aria dagli spiriti dei martiri politici e della guerra si diffusero per tutto, toccarono tutte le orecchie, penetrarono in tutti i cuori, aprirono le labbra di molti al sorriso e gli occhi al futuro. Ed ora nel - 1944 - parole più solenni volano per l'aria, s'incrociano negli spazi infiniti, voci che escono dal cuore di milioni di esseri, che dicono tutto il tumulto che ferve oggi, l'azione che sarà domani.

Il Partito Socialista è una realtà: non è mai morto, ma è vissuto a lungo nell'ombra, nelle tenebre, ed ora risorge, ha uomini che lo rappresentano in quelle terre benedette dove la libertà è un fatto ed un possesso, ha una stampa libera là dove la libertà non è un mito, ha un Esecutivo che opera, che ridà precisione di forme di organizzazione, che rifà gli schemi di un tempo, che collega la periferia al centro, che suscita problemi ed indica la larga strada per cui si metterà il Partito, ancora pieno di vitalità, voglioso di fare, nemico di ogni inerzia. E quest'Esecutivo, fatto di uomini che hanno sofferto e durato, scaltriti dai patimenti, vissuti nella vita più tumultuosa di fuori o nell'abile destreggiamento dell'interno, ha parlato: e non ha parlato all'Italia: ha parlato ad altri uomini, più fortunati di noi perchè non hanno sofferto il dolore della schiavitù, ha parlato ai Laburisti della libera Inghilterra. Ha detto ad essi la sua viva soddisfazione, perchè già decisamente sono entrati nella lotta di liberazione, ha detto ad essi che augura il pieno raggiungimento di una vittoria decisiva. Ma ha detto di più: ha detto che il Partito Socialista italiano vedrebbe con lieto animo un incontro: vedrebbe volentieri ripresi quei rapporti che fascismo e guerra hanno troncati, ed aggiungere che il proletariato italiano farà intero il suo dovere per liberare la Patria.

E scriviamo pure con lettera maiuscola il nome augusto, dal momento che la difesa di essa, la restituzione a libertà se l'è

assunta il proletariato.

Ed è bene che l'Esecutivo abbia parlato solennemente e nobilmente. L'Italia sarà liberata come saranno liberate tutte le altre patrie, ed alla liberazione coopereranno in grado massimo i proletari che di poi, unendosi, saldando schiettamente i vincoli di solidarietà, penseranno alla pace di domani, alla pace lunga e sicura.

Le voci passano gli spazi e congiungono tutti i cuori, tutti i cervelli. Milioni di uomini attendono dalle regioni artiche ai soli caldi del Mediterraneo, attendono la grande ora che sta per scoccare: sono tutti in piedi, frementi, decisi, con negli occhi l'idea e nel cuore la fede.

A terra, nella polvere, voi che avete calpestato, deriso corpi ed animi: il brutto sogno sta per sparire, il sole splende, la vita risorgendo si riafferma divina, eterna.

PAROLA D'ORDINE AI SOCIALISTI ED AI SIMPATIZZANTI

Fin da questo momento tutti i socialisti ed i simpatizzanti devono ritenersi **MOBILITATI AGLI ORDINI DIRETTI DEL PARTITO**. Ogni altro invito od incitamento deve essere da loro ripudiato, in attesa che venga confermato dai nostri organi responsabili. Ora più che mai il Partito Socialista di unità proletaria fa affidamento sicuro sulla disciplina, decisione, compattezza dei suoi gregari e simpatizzanti e conta nella esecuzione intelligente ed immediata delle sue disposizioni.

Si serino le file, le forze e gli animi siano pronti a tutte le lotte.

Il Partito Socialista d'unità proletaria rivendica a se stesso ed alla sua immacolata bandiera di libertà e di emancipazione sociale, l'onore di combattere in prima linea per la salvezza della nazione!

MARZABOTTO

Roghi sui monti

La stampa locale ha taciuto. Le autorità nazifasciste, mortificate, non hanno fiutato. Il vecchio prete rosso di Villa Revedin - Cardinale Nasalli Rocca - non ha masticato la solita predica, che gli sgorga spontanea dal cuore quando cade taluno dei suoi prediletti fascisti, coi quali amoreggia da venticinque anni, a dispetto di ogni cristiano ammaestramento. La complicità morale ha spesso questi silenzi eloquenti e sinistri.

Ma sui nostri monti è avvenuto un fatto orribile, che si è iniziato sabato mattina 27 Maggio al rombo del cannone ed ha avuto il suo tragico epilogo, tra il bagliore di alcune decine di incendi, la sera del 30 Maggio.

Ripetutamente chiamato dai nazifa-

scisti di Marzabotto, i quali, dopo la soppressione del fascistissimo maresciallo dei carabinieri, non dormivano più i loro sonni tranquilli, malgrado avessero istituito una specie di dormitorio collettivo nella casa del fascio, con lo ingresso guardato da una sentinella, che ogni tanto sparava colpi di moschetto e lanciava bombe a mano contro i fantasmi di partigiani creati dalla propria paura; reiteratamente chiamato, ripetiamo, dai nazifascisti locali, tutti vecchi filibustieri **NOMINATIVAMENTE NOTI E...** **SCHEDATI**, che hanno antichi e nuovi conti da rendere alla giustizia comune e a quella più severa dell'antifascismo, un reparto della S. S. tedesco si è recato in luogo, per compiere un'azione di rastrellamento dei patrioti annidati fra i boschi della riva destra del Reno, sovrastante le località di Canovella e Pànico.

E sabato 27 maggio gli abitanti della vallata furono svegliati di buon'ora dal tuono assiduo del cannone e dal crepitio della mitragliatrice, mentre i nazifascisti di Marzabotto, armati di pugnale e col tascapane colmo di bombe a mano, facevano attenta guardia affinché nessuno entrasse nell'abitato.

La lotta è durata quattro giorni, con sole brevi interruzioni notturne; e i tedeschi hanno conosciuto anche qui il valore dei patrioti italiani, eroicamente votati alla morte per riconquistare l'indipendenza della patria e la libertà del popolo, dopo la vergogna di venticinque anni di servilismo e di oppressione.

I militi della S. S. hanno frugato nei boschi con le granate e con la mitraglia; ma si sono coraggiosamente astenuti dal penetrarvi, perchè i patrioti si sono bravamente difesi ed hanno inflitto al nemico notevoli perdite, da questi tenute gelosamente celate.

Allora tutta la fredda ferocia dei criminali della S. S., quella ferocia disumana, che molti di noi stentavamo a credere vera, quando la radio ci dava notizia dei suoi misfatti negli altri Paesi invasi, quali la Polonia, la Francia, la Russia, la Jugoslavia, ecc., si è manifestata in tutta la sua bieca e brutale violenza.

Martedì sera, 30 Maggio, la soldataglia tedesca, briaca di vino rubato dalle cantine delle vittime designate, abbruttita da cinico furore, ha prima bombardato e poscia incendiato una quarantina di case coloniche del versante verso il Reno e di quello opposto, distruggendo tutti gli averi di quei disgraziati contadini e, in più, asportando ogni specie di bestiame e pollame, in guisa da lasciare quelle misere famiglie di umili lavoratori, composte in gran parte di donne, vecchi e bambini, senza tetto, senza viveri, senza biancheria e senza vestimenta, all'infuori dei pochi ceneli indossati al momento dell'inattesa sventura.

Alcuni particolari della vile e barbara azione parrebbero incredibili, se un quarto di secolo di violenze di ogni genere non ci avesse abituati a credere vero anche l'inverosimile.

In un fondo, mentre la casa bruciava e i contadini, paralizzati dal terrore, avevano trasportato sull'aja la biancheria, i panni ed i viveri, gli Unni hanno ricoperto il cumulo con paglia e lo hanno incendiato. In un altro fondo, una massaia, aiutata dai famigliari, era riuscita a portare sull'aja alcuni sacchi di biancheria, tra cui quaranta lenzuoli per il corredo delle proprie figlie: gli Unni hanno aperto i sacchi ed hanno buttato le lenzuola tra le fiamme della casa.

E non sono mancate le vittime innocenti. Una povera donna, Maria Carboni in Veggetti, madre di tre figliuoli, è morta sotto le macerie della casa, abbattuta a colpi di cannone ed i tre bambini sono rimasti feriti; ma questo spettacolo non ha intenerito gli Unni, i quali hanno obbligato il marito a sgomberare la casa dalla morta e dai bambini feriti, per poterla bruciare come le altre.

Un povero vecchio sordo, che guidava al pascolo la sue bestie, è stato abbattuto da due colpi di moschetto ed altri due sconosciuti sono rimasti uccisi. Ma dei patrioti neppure l'ombra!

UN PROBLEMA ED UNA SOLUZIONE

Il problema è quello dei giovani. Ne abbiamo trattato, anche su queste colonne, ripetutamente. Non abbastanza, a quanto possiamo giudicare dalle sollecitazioni che ci sono giunte.

Esso assilla persone di ogni ceto: uomini di studio, personalità politiche, forensi, religiose: anche modesti operai. In sostanza, essi pongono il problema nei seguenti termini: "Dopo il fascismo, che ha disfatto l'Italia e gli itallani, noi, vecchi, non dimentichi, malgrado la lunga eclisse, della libera espressione del pensiero e della ricerca della verità nel contrasto delle idee, come potremo intenderci coi giovani anchilosati nel lungo silenzio fascista?".

E lo risolvono così: "Dovremo ricominciare la loro educazione. E poichè il fatto educativo è realmente lento, come tutte le formazioni naturali, così dovremo dedicare lunghi anni ancora di lavoro paziente alla correzione, nello spirito dei giovani, della funesta deformazione fascista".

Ripensando a quella conclusione, vien fatto di ricordare il bonario e un po' ironico ammonimento di Gesù ai suoi discepoli, alquanto dubbiosi sulla sua potestà miracolosa. "Uomini di poca fede - diceva loro - uomini di poca fede!"

Voi assistete tutti i giorni al miracolo della vita che si rinnova ad ogni ritorno del sole e potete dubitare della potenza della vita?

Non sapete che la natura, quindi la società, nelle sue espressioni vitali, trova da sola le vie della propria salute?

L'uomo politico savio, così come, da tempo immemorabile, il medico prudente, si accontenta di secondare lo sforzo dell'organismo malato che tende alla sua guarigione.

Questo è il fondamento, saviamente empirico, della condotta dei partiti politici proletari, che si propongono di vivere nelle masse per averne più sicuro il contatto, meglio intenderne, secondarne, dirigerne le aspirazioni.

Ora ci sembra che la parte migliore dei giovani, oggetto di tante cure, abbia trovato da sola, istintivamente, nella crisi in cui è stata coinvolta, le vie della rinascita.

Sono, infatti, i giovani che costituiscono il nerbo del movimento partigiano. Movimento che esige una dedizione così assoluta, continua, coraggiosa da non trovare termini di confronto per designarne il valore. Valore non soltanto militare, in senso stretto, come manifestazione di sprezzo del pericolo (la parte meno meritoria del valore è la più premiata) ma valore di resistenza alle privazioni, alle sofferenze di ogni giorno, fisiche e, soprattutto, morali; valore che non si esaurisce in un attimo di ebbrezza quasi incosciente (quante medaglie d'argento e d'oro - designazione del valore insuperabile - per atti che non erano più dominati dalla volontà cosciente e dalla responsabilità!) ma valore che deve cimentarsi ad ogni momento contro le insidie e le tentazioni di viltà e di abbandono, sempre rinascenti dalle debolezze della carne e dello spirito.

Soltanto certi moti ascetico-religiosi, corrispondenti a momenti, diciamo così, - primaverili - giovanili - dello spirito sociale, possono dare un confronto al moto partigiano.

Moto di popolo che lava la sozzura dell'ultima storia italiana. Moto che rinnova nella rinascita dello spirito garibaldino, la storia del nostro riscatto nazionale.

Noi siamo per tutto ciò che rafforza la lotta contro il fascismo italiano e il nazismo germanico, e siamo contro tutto ciò che la indebolisce.